

*Solo il volto dell'amico ha un nome e un posto nella vita futura
La terra e la storia consumano il vigliacco, l'oppressione e l'impostura*

Come parlare della risurrezione a dei credenti, a persone che, oltre ad essere credenti, si sforzano perchè anche altri lo siano?

Ed ho cominciato a ricordar loro che per gli antichi israeliti la morte non era mai stato un problema. La morte "naturale", per vecchiaia, per malattia o per un incidente, non aveva bisogno di una "risurrezione" per essere vissuta. Era, appunto, naturale.

La *nefesh* biblica non aveva niente a che fare con l'anima spirituale e immortale, invenzione pagana dei filosofi greci¹. Si trattava dell'elemento vitale che finiva la sua missione insieme al corpo e se ne andava allo *sheol*, agli inferi, una specie di mondo in negativo dove andava tutto ciò che moriva.

Per l'israelita antico, la sopravvivenza dopo la morte era garantita dalla memoria del "nome", di generazione in generazione. Questo ritornello, così comune nei testi biblici, era il segno di una immortalità storica, generatrice di comunione tra le generazioni passate e le future².

Memoriale di questa visione è, per esempio, il testo di Isaia per i figli delle donne israelite violentate dopo la vittoria dei babilonesi. I figli di questa violenza erano considerati "stranieri" per esser stati generati da una semente non santa e, quasi sempre, dopo essere stati castrati, erano messi al servizio nelle case babilonesi.

Non dica lo straniero, che si è unito a Iahweh: «Mi separerà certamente Iahweh dal suo popolo». E non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poichè così parla Iahweh: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, prediligono quello che è di mio gusto e tengono fermamente alla mia alleanza, **darò loro nella mia casa un nome** ed entro le mie mura un monumento migliore dei figli e delle figlie; **darò loro un nome sempiterno**, che non sarà mai soppresso. (Is 56 3-5)

Alle generazioni seguenti restava il dovere di "fare la memoria" perchè il nome dell'ancestrale non fosse dimenticato.

"Fate questo in memoria di me" – è così che l'israelita continua vivo. Memoria che non è solo ricordo, memoria che non è passato. La memoria è la continuità della presenza di chi ci ha preceduto e ci ha passato le consegne, per continuare vivo in noi, per i secoli dei secoli.

Finchè dura la sua memoria uno non muore!

Non era necessario credere alla risurrezione.

Allora ci siam chiesti: perchè e come si arrivò a parlare di risurrezione?

Il problema si pone quando muore chi non avrebbe dovuto morire. Quando chi muore è una "vittima", vittima della violenza, dell'oppressione, della guerra, dell'ingiustizia, della fame...

¹ Il progetto greco di dominare la oikumene aveva bisogno di un elemento "universale" che non poteva essere un Dio quasi sempre associato a un popolo e ad una terra. L'elemento universale era l'*anthropos*. I conflitti non dovevano più essere spiegati come risultato di lotte di dei differenti e antagonici. Nella natura, nella società, come nell'uomo, i conflitti erano spiegati a partire dalla relazione antagonica tra elementi opposti: anima/corpo, spirito/materia, umani/animali, uomo/donna, saggi/bruti, padroni/schiavi, demos/laos etc... Per superare il conflitto provocato da questi dualismi era necessario che l'elemento spirituale/superiore GOVERNASSE l'elemento inferiore/materiale. Era la "legge della natura" che sostituiva la legge divina. L'anima doveva governare il corpo, gli umani governavano gli animali, gli uomini le donne, i saggi i bruti, i padroni gli schiavi, il demos il laos. L'anima – e la sua immortalità – era diventata la teoria legittimatrice di una dominazione "naturale" e immutabile.

² La domanda dei sadducei a Gesù va in questa linea: Se qualcuno muore senza avere figli, il suo fratello ne sposi la moglie, per suscitare una discendenza a suo fratello" (Mt 22,24) il verbo "suscitare" è lo stesso verbo, *anistemi*, usato per parlare della risurrezione.

Quando muore una persona la cui vita avrebbe dovuto stare nelle mani di Dio e gli è stata tolta da un violento³.

La resurrezione non nasce dalle speculazione intellettuale di qualche filosofo, ma dal cuore di una madre davanti al corpo del figlio ucciso dal potente.

Non so come voi compariste nel mio seno; non sono stata io a donarvi lo spirito e la vita, nè io a disporre organicamente gli elementi di ciascuno di voi. Perciò il Creatore del mondo, che formò il genere umano e dispose l'origine di tutte le cose, nella sua misericordia vi darà di nuovo lo spirito e la vita, poichè ora trascurate voi stessi per le sue leggi. (2Mac 7,22-23)

Un'altra volta, come nel resto della storia biblica, è l'utero vitale della donna che grida le nuove formule di fede. È stato così con Agar che seppe che Iahweh "ascolta il grido del piccolo", fu così con le mamme violentate in Babilonia che proclamarono, l'unico Dio padre di tutte le nazioni e creatore unico di tutto ciò che esiste. E adesso è la madre di sette figli a formulare in modo chiaro che Dio sta dalla parte della "vittima", del "testimone", col suo potere di vita e di giustizia.

Ed è così che la fede nella risurrezione non si preoccupa di dirci quello che avviene col nostro corpo. La fede nella risurrezione è la proclamazione che Dio sta dalla parte della vittima, del martire, col suo potere invincibile; potere che non è vinto neppure dalla morte.

La giustizia infatti è immortale. (Sap 1,15)

È per questo che l'oppressore non risusciterà. Resterà nella morte e il suo nome sarà ricordato per l'esecrazione.

È meglio essere messi a morte dagli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui risuscitati. Per te, però, non ci sarà davvero risurrezione alla vita. (2Mac 7,14)

Ce lo diceva anche un testo tardivo di Isaia:

Signore, nostro Dio, altri signori, all'infuori di te, ci hanno dominato; ma soltanto noi invociamo il tuo nome! I morti non rivivranno, le ombre non risorgeranno, perchè li hai puniti e distrutti, hai fatto sparire ogni loro memoria. (...) Signore, ti abbiamo cercato nella tribolazione, l'angoscia dell'oppressione è stata il tuo castigo per noi, (...) I tuoi morti rivivranno, i loro cadaveri risorgeranno, si risveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perchè la tua rugiada è una rugiada luminosa, e **la terra darà alla luce le ombre**. (Is 26,13-19)

La memoria della distinzione operata da Iahweh nell'Egitto diventa *eskaton*, futuro. La sua giustizia non cambia.

Non possiamo però dimenticare che questa riflessione, anche quando fatta a partire dalle vittime e dai martiri, si rafforza in un momento di "guerra santa" come era stata vista, inizialmente la guerra dei maccabei.

Risurrezione può generare fanatismo, può generare i "martiri di Dio", sia lui Iahweh, Allah o il Cristo.

È indiscutibile l'uso politico della risurrezione, nelle sue due dimensioni più comuni: o quella del fanatismo, quando la risurrezione è vista come ricompensa per chi FA LA GIUSTIZIA e dà la vita per la causa, o, ancor peggio e ben più comune, quella del conformismo, quando la risurrezione è presentata come ricompensa per chi È GIUSTO e aspetta nel cielo il contraccambio per i sacrifici fatti e sopportati con pazienza durante questa vita, in questa valle di lacrime.

Risurrezione, allora, o è per i martiri o per i martir.

³ Il termine ebraico *hamas* / violenza è sempre associato all'ingiustizia. Violento è l'oppressore. Chi lotta per la libertà non è mai chiamato violento. Per questo la sua morte fa gridare per vita.

Il potere di chi “usa” la risurrezione per guidare le coscienze è immenso, oserei dire, quasi divino. Io so perchè e per che cosa dare la vita; io sò il cammino per arrivare in cielo, quali leggi rispettare, quali sacrifici fare, quali peccati evitare. Non dimentichiamo che bastava l’uso di un preservativo o di un coito interrotto per risorgere per l’inferno, o per la seconda morte.

Quante donne, obbligate pazientemente a compiere i doveri (debiti) coniugali, si son sentite in pace solo dopo la menopausa. In nome della risurrezione.

Agli schiavi africani i gesuiti portoghesi predicavano l’accettazione delle innumerevoli sofferenze, perchè, dopo morti, avrebbero ricevuto lo stesso cielo dei loro padroni bianchi.

La risurrezione è uno dei più efficaci strumenti di controllo delle coscienze e la chiesa lo sa usare molto bene, da quasi duemila anni!

Soprattutto quando si è arrivati a presentare la risurrezione, come risurrezione dell’anima immortale di ogni persona che, dopo morta, dovrà render conto al sommo giudice, quando, finito il tempo della misericordia, saremo entrati nell’eternità del giudizio.

Cosa vuol dire per noi, allora, che crediamo e annunciamo la risurrezione, pensarla a partir da Gesù, il vivo, del quale siamo i testimoni?

Possiamo cominciare male e percorrere un cammino sbagliato se ci poniamo la domanda sbagliata: Cosa è successo col corpo di Gesù?

L’annuncio della risurrezione non ha niente a che vedere con la spiegazione di quello che è successo col corpo/cadavere di Gesù.

I vangeli sono ben divergenti a rispetto. La loro storia è una storia molto mal raccontata, se fosse una testimonianza a rispetto del corpo di Gesù. L’unica cosa che i quattro hanno in comune è che c’era una pietra rovesciata, un sepolcro vuoto e delle donne (una, due, tre o molte, non si sa) che sono andate - o no - a dirlo al gruppo. Nient’altro. Poco, per essere una testimonianza che regga.

Cosa sia successo col corpo di Gesù fa parte del passato, anche perchè questo corpo, sia quale sia, non è più tra noi: fu assunto in cielo (!?!). È come se non ci fosse.

Dobbiam tener presente che Gesù non ha fatto vedere il suo corpo a nessuno che non fosse già dei “suoi”. Non ha usato il suo corpo come testimonianza ed ha lasciato correre “fino ai nostri giorni” la notizia che il corpo sarebbe stato rubato e nascosto dai suoi discepoli.

Annunciare la risurrezione non significa proclamare un miracolo, soprannaturale, a rispetto del corpo risorto di Gesù.

Come negli altri testi biblici, è una proclamazione di fede teologica sul “nostro” Dio che non ha accettato la sentenza del sinedrio, nè quella di Pilato ed ha fatto di Gesù l’unico *kurios* davanti al quale inginocchiarsi, senza mai più piegar le ginocchia davanti a nessun altro, sia lui il sommo sacerdote ou l’imperatore.

È la proclamazione della nostra libertà totale (vedi Paolo) di essere chiesa, una comunità laica, ministeriale, ugualitaria.

Se poi l’hanno fatta diventare sacerdotale, governativa e gerarchica, è perchè abbiamo smesso di testimoniare la risurrezione per sostituirla con l’immortalità dell’anima e col duplice destino, dopo la morte.

La catechesi dei novissimi ha sostituito il *kerigma* della risurrezione.

È importante notare che i verbi usati per parlare della risurrezione sono verbi comuni, con uso multiplo: *egeiro*, *anistemi* significano alzarsi, alzare, mettersi in piedi, stare in piedi, suscitare. Sono verbi molto usati anche nel primo testamento e, in vari casi, per indicare l’intervento salvifico di Dio nella storia:

Allora Iahweh *suscitava* dei giudici, perchè liberassero gli Israeliti da coloro che li depredavano (Giud 2,16)

Sono verbi che – quando il soggetto è Dio - manifestano la sua fedeltà ad una storia che, per questo, diviene storia di salvezza.

La risurrezione di Gesù è la conferma che Dio è fedele e mantiene il controllo della storia. Il risorto è il figlio che lui ha rimesso in piedi per la seconda volta.

Ci siam chiesti allora: che posto ha avuto la risurrezione nella mistica/spiritualità del Gesù storico, di Ieshuah ben Iosef v^c Miriam?

Ci siam resi conto che parlare di Gesù è difficile perchè nei testi a cui abbiamo accesso si mescolano sempre tre dimensioni: la storia, il mistero e la memoria della comunità. E, nelle narrative della risurrezione, la dimensione memoriale e misterica sono molto più forti della dimensione storica.

Non c'è dubbio che gli evangelisti non erano preoccupati di raccontare come il Gesù è risorto, ma di provocare le loro comunità ad essere testimoni del vivente, fedeli alla sua memoria, davanti alle differenti situazioni che erano venute creandosi, lungo gli anni, nei differenti luoghi dove vivevano.

Sentiamo le parole dell'amico Giuseppe Barbaglio che ora stá nella vita per sempre:

"la resurrezione è un fatto indescrivibile. Il vangelo non lo narra mai.

la Resurrezione si può confessare - si può riconoscere con gli occhi della fede.

I vangeli ci parlano solo delle "apparizioni", parola abbastanza tecnica, cioè delle "manifestazioni". Non sono i discepoli che incontrano Cristo, ma Cristo che incontra i discepoli.

Questa parola è espressa in greco, con un verbo - oràō - al passivo, non come noi ci aspetteremmo "fu visto da". Abbiamo una strana costruzione greca dove questo verbo è costruito al passivo con un complemento: "fu visto a": fu visto a Pietro, fu visto a Paolo, fu visto agli Apostoli...⁴

Cosa vuol dire questo "fu visto a"?

Vuol dire che noi abbiamo il genere letterario tradizionale nella cultura ebraica della teofania e cioè, come Dio sul monte Sinai si è fatto vedere a Mosè, così Cristo si fa vedere a Pietro, ai dodici, ecc"

Nel fare la memoria del risorto i vangeli cercavano di prendere posizione nei confronti delle situazioni di crisi vissute dalle comunità e che potevano portare ad una infedeltà nella testimonianza e ad una confusione della memoria; come, tra l'altro è proprio poi successo.

La proclamazione teologica (Dio è stato dalla parte del figlio ucciso) e la dimensione memoriale (come essere testimoni di Gesù vivo) si sovrappongono e fanno praticamente scomparire la dimensione storica dell'avvenimento.

È inutile cercare di ricostruirlo. Non sapremo mai cosa sia successo, a non essere che delle donne ci han detto che hanno trovato un sepolcro vuoto.

Ma per Gesù di Nazaret, il figlio di Giuseppe e di Maria, cosa ha voluto dire credere alla risurrezione?

La proclamazione della sua fede nella risurrezione si fa sempre presente quando Gesù vive la tentazione di essere come lo vogliono gli altri.

Quando Pietro lo chiama il "cristo", l'unto, o il "figlio di Dio quello che vive", o il "Cristo di Dio", Gesù ridimensiona le affermazioni e si proclama il "figlio dell'uomo" che sarà ucciso per, poi, risorgere al terzo giorno.

Lo stesso succede quando tre dei suoi amici lo vedono trasfigurato: "Non dite niente finchè il figlio dell'uomo non si alzerà dai morti". O, in seguito, quando cominciano a discutere chi è il

⁴ Lc 24,34; At 13,31; 1Cor 15,5-8; 1Tm 3,16. La stessa costruzione la troviamo quando si parla della trasfigurazione (Mt 17,3; Mc 9,4) o di apparizioni di angeli (Lc 1,11; 22,43), o delle manifestazioni di Dio (At 7,2.30), di Mosè (At 7,26), dell'arca dell'alleanza (Apoc 11,19). Nota mia.

più grande, immaginando chissà che cosa sarebbe successo: Il figlio dell'uomo deve essere ucciso...

E quando pensano di aver capito qualcosa, e Giovanni e Giacomo gli chiedono di poter sedere al suo lato, nella "gloria", Gesù torna a dire: Il figlio dell'uomo...

Ne cristo, nè trasfigurato, nè glorioso. Queste sono tentazioni sataniche... Lui è solo un figlio dell'uomo, un uomo qualsiasi, come gli altri, e che sta andando a Gerusalemme per annunciare che Dio non vuole templi, nè palazzi, nè privilegiati, nè tributi, nè sommi sacerdoti, nè dottori della legge.

La memoria delle parole del profeta Osea gli danno la spinta.

Venite, ritorniamo al Signore! Egli ha lacerato, egli guarirà; egli ha colpito, egli ci faserà. Dopo due giorni ci ridarà la vita, **e il terzo giorno ci farà risorgere** (ci rimetterà in piedi) e vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore; la sua venuta è certa come l'aurora. Egli verrà a noi come la pioggia, come pioggia a primavera che irriga la terra. (...) Perchè io voglio l'amore, non i sacrifici, la conoscenza di Dio, non gli olocausti. (Os 6,1-6)

Una vittima perchè mai più ci siano sacrifici. Il ritorno (conversione) a Dio significa la sua conoscenza, significa l'amore al posto dei sacrifici. Significa il confronto con il tempio. Torniamo a Osea:

Poichè tu hai rifiutato la conoscenza, anch'io ti rifiuterò come mio sacerdote; poichè tu hai dimenticato la legge del tuo Dio, anch'io dimenticherò i tuoi figli. (...) Si nutrono del peccato del mio popolo e attaccano il loro cuore alla sua iniquità. (Os 4,6-8)

Come una banda di briganti attende in agguato la gente, così fa la congrega dei sacerdoti: assassinano sulla via di Sichem, commettono scelleratezze. (Os 6,9)

Ripeto: in Osea e in Gesù la fede nella risurrezione è proclamata nel contesto del confronto col tempio e con la classe sacerdotale, un covo di ladri.

Resterà comunque un mistero che cosa abbia portato Gesù a questo confronto, però questa è la ragione per la quale il figlio dell'uomo va a Gerusalemme: lui crede ad un altro Dio che non è quello del tempio, lui crede ad un altro progetto che non vede nè tempio, nè altari, nè sacrifici come intermediari necessari.

Fare la sua memoria significa credere alla casa e non al tempio, al tavolo e non all'altare, al pane condiviso e non al sacrificio.

È questa la nuova alleanza, un'alleanza eterna, immortale, finchè ci sarà gente che ci crede e che, per lei, si dispone anche ad essere uccisa; uccisa quasi sempre con la benedizione del sacerdote.

Per il galileo Ieshuah ben Iosef v^e Miriam il tempio non sarà mai mediatore di vita.

Il tempio è il fico che non darà mai frutto, è inutile sperarlo. La cupola del tempio brilla, dorata, su "questo monte" che chi ha solo un pizzico di fede, deve buttare a mare, mandare al diavolo.

Buttare a mare tutto ciò che si costruisce sulla purezza e sulla santità, sul garantirsi la retribuzione di Dio, per scegliere di vivere come comunità di peccatori che san sempre perdonarsi l'un l'altro.

Abbiate la fede di Dio! Perchè amen vi dico che se alcuno dirà a **questo** monte: "Spostati e gettati nel mare" e non dubiterà in cuor suo ma crederà che quanto dice avverrà qualunque cosa dirà, gli sarà concesso. (...) E quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate affinché anche il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni i vostri peccati. Ma se voi non perdonate, neanche il Padre vostro, che è nei cieli, perdonerà i vostri peccati". (Mc 11 22-26)

Fede è lottare contro il monte del tempio, fede è perdonarsi i peccati, cosa che il tempio sapeva fare solo in cambio di sacrifici che ingrassavano i sacerdoti.

E ci han detto che quella sera Gesù istituì il sacerdozio. Bestemmia!

Sarà preoccupazione del tempio far circolare la voce che il corpo di Gesù è stato rubato e nascosto dagli apostoli (Mt 28,13-15). Sono loro a temere la risurrezione:

Ordina dunque che il sepolcro sia ben custodito fino al terzo giorno, che talora non vengano i suoi discepoli di notte a rubare il corpo e poi dicano al popolo: "egli è risuscitato dai morti" così *l' ultimo inganno sarebbe peggiore del primo*. (Mt 27,54)

Alla fine però, non si è dovuto aspettare il risorto. È bastata la sua morte:

E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, il *velo del tempio si squarciò* in due, da cima a fondo; la terra tremò e le rocce si spaccarono; *i sepolcri si aprirono* e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri dopo la risurrezione di Gesù, entrarono nella santa città e apparvero a molti. (Mt 27,50-53)

La risurrezione dei morti succede quando si squarcia il velo del tempio! Alla morte di Gesù corrisponde la risurrezione del popolo,

Son duemila anni che le nostre chiese si sforzano di ricucire questo velo, per questo molti di coloro che ufficialmente proclamano la risurrezione, in realtà non ci credono.

Mi viene in mente il testo esemplare di Giovanni (20,19-29).

Tommaso non c'era quella sera, era fuori; era l'unico che non aveva paura dei Giudei. Gli altri se ne stavano sprangati dentro casa per paura, quando il risorto apparve loro. Si fece toccare, donò loro la pace, donò loro lo Spirito, li inviò a fare lo stesso che aveva fatto lui, li inviò a credere nel perdono, nella fratellanza, in nuove relazioni.

Poi Tommaso rientrò. Gli dissero: "abbiam visto il Signore!".

Lui non ci credette.

Non ci credette perchè le porte erano ancora sprangate, anche sette giorni dopo. Non ci credette perchè nessuno andò fuori, nessuno di loro smise di aver paura.

Annunciavano la risurrezione ed avevano ancora paura del tempio dei giudei.

Ah! Se Tommaso avesse incontrato le porte aperte e la gente senza più paura... Ci avrebbe creduto, sì. Avrebbe "visto" il risorto.

Ma le porte erano sprangate. Sono ancora sprangate. È per questo che anche noi, come lui, per crederci, abbiam bisogno che Gesù ritorni tra sette giorni!

L'ultima riflessione ci è venuta a partire dai due testi di Marco che ci narrano il segno dei pani.

Il primo, quello dei cinque pani e due pesci, dei cinquemila seduti in gruppo, delle dodici ceste raccolte, è la memoria.

Il secondo è l'*eskaton*, il domani: non è ancora successo. È il banchetto che il padre ci prepara. Là, dopo i "tre giorni", siederemo anche noi, in quattromila, a mangiare i sette pani a raccogliere le sette ceste. Tre, quattro, sette: numeri della totalità, del futuro sognato; numeri della risurrezione.

Tra l'uno e l'altro segno, tra memoria e *eskaton*, va la nostra barchetta scossa dal vento contrario. Se non abbiam capito la lezione dei pani, il Signore che cammina sulle acque, senza paura del vento e del mare, il Signore che annunciamo sarà per noi, sempre e solo un fantasma, un'illusione.

Queste cose ce le siam dette tra credenti ed abbiam scoperto quanto poco ci crediamo!

Abbiam confuso risurrezione con salvezza dell'anima e abbiam dimenticato l'avviso di Gesù: Chi vuol salvare la sua anima, la perderà...

Ci siamo preoccupati, forse troppo, con cosa ci succederà dopo la morte. Il nostro individualismo ci ha teso la trappola e noi ci siamo cascati. L'abbiamo fatta diventare trappola catechetica per tutti.

Risurrezione sarà sempre cieli nuovi e terra nuova per tutti, e così, magari, lo sarà anche per ciascuno di noi!

Con amicizia e per contribuire alla riflessione a partire da quest'America latina, ricordando di nuovo la fede cantata 30 anni fa, quando, nel 1978, durante uno sciopero, la polizia uccise Santos Dias da Silva, martire di tutti gli operai brasiliani:

*Só o rosto do amigo tem nome e lugar numa vida futura,
a terra e a história consomem, o covarde, a opressão e a impostura.*

Sandro ed Anna Maria